

Billy Ramsell

Il sogno d'inverno dell'architetto

Irene De Angelis

Università degli Studi di Torino, Italia

Recensione di Ramsell, Billy (2017). *Il sogno d'inverno dell'architetto*. Prefazione di Alberto Masala. Traduzione di Lorenzo Mari. Forlimpopoli: L'arcolaiò, 206 pp.

Billy Ramsell è nato nel 1977 a Cork, dove ha compiuto gli studi universitari e dove vive tuttora. Nel 2007 ha pubblicato la sua prima raccolta poetica, intitolata *Complicated Pleasures* ed edita dalla casa editrice dublinese Dedalus Press, per i cui tipi, a distanza di sei anni, è uscito anche un secondo, atteso volume, *The Architect's Dream of Winter*. Lo studioso Lorenzo Mari ha egregiamente tradotto in italiano questa seconda, complessa silloge di Ramsell, per la collana «L'altra lingua» de L'arcolaiò, specializzata in poesia straniera e dialettale. Lo stesso Mari è anche un poeta, e si era già cimentato con successo nella traduzione de *La buona stella delle cose nascoste* di Afric McGlinchey (2015), una peregrinazione in versi sospesa tra l'Irlanda e l'Africa. Questo nuovo volume in traduzione ha il pregio di rendere accessibili, in un linguaggio terso, che scorre rapido come corrente elettrica, versi eclettici, in cui si ritrovano echi di Don Paterson e Michael Donaghy, di Ian Duhig e Paul Muldoon, di Langston Hughes e dei poeti della *Beat generation*.

Nella poesia «Snow» (1967), il nordirlandese Louis MacNeice scriveva: «World is crazier and more of it than we think, | Incurri- bly plural». Questa 'incurreggibile pluralità' caratterizza anche le liriche di Ramsell, che in parole articolano delle schegge della nostra 'folle' contemporaneità, un mondo ipertecnologico e iperconnesso in cui il linguaggio fonde il ritmo sincopato dell'improvvisazione jazz



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2019-05-17
Published 2019-12-19

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation De Angelis, Irene (2019). Recensione di *Il sogno d'inverno dell'architetto*, by Ramsell, Billy. *Il Tolomeo*, 21, 333-336.

con quello della musica elettronica e dell'informatica. Il titolo *Il sogno d'inverno dell'architetto*, come si evince dalla lirica «Elettrostatica invernale», allude al poeta come un programmatore di software, che si trova alle prese con il processo di *debugging* di un computer. Il termine 'sogno' richiama alla mente il romanzo di fantascienza di Philip K. Dick *Do Androids Dream of Electric Sheep?*, da cui è stato tratto il film *Blade Runner*, con la regia di Ridley Scott. Ed è proprio nello spazio interstiziale tra l'umanità e le macchine che si esprime, in questo originalissimo volume, la fantasia di Ramsell. Ciò si deduce già dai versi riportati in epigrafe: «ho bisogno | di elettricità [...] | [...] Ne ho bisogno per i miei sogni» (Racter); e ancora: «Trovami domani, amore | ... a guardare uno di quei *data-centres* dismessi, | dove byte dopo terabyte | e pensiero dopo pensiero | placidamente stiamo dando Dio alla luce» (Alberto Cenas).

Carte di credito, telefoni cellulari, navigatori satellitari, macchinari medici per la TAC: secondo Ramsell, tutti questi elementi fanno parte degli infiniti archivi di dati che costituiscono le nostre moderne autobiografie. Un universo di tracce digitali, di cui non comprendiamo il funzionamento, ed a cui affidiamo, senza averne piena consapevolezza, la nostra identità e la memoria: «Ho consegnato tutti i miei ricordi alle macchine, in *outsource*. | ...Ho lasciato che i navigatori ricordassero la strada al mio posto, | che i portatili prendessero nota di compleanni e impegni, scadenze, anniversari | ...Le date e i luoghi sono evaporate, diventando gocce nel Cloud, | mentre io scaricavo app dopo app per ricordare, per dimenticare» («Memory House»). Nelle nostre infinite solitudini, la luce calda delle candele e dei focolari, attorno a cui si aggregavano un tempo gli individui e le comunità, è stata ora sostituita dall'ipnotica luce fredda che emana dagli schermi dei cellulari e dei televisori, dispositivi-inghiotti-pensieri che impediscono il libero fluire della conversazione. Ed ecco allora che Ramsell immagina il «Bar del Silenzio», in un intermezzo assai riuscito di prosa poetica, costituita da una serie di esperimenti da gustare «attraverso cuffie Sennheiser HD-800». Come in un raffinato menu dei vini, il poeta offre descrizioni di differenti 'silenzi su misura' per ciascun tipo di lettore, dal neofita al più esperto, con prezzi variabili tra i 15 e i 60 euro. Uno dei più brillanti s'intitola «Delfino verde (euro 30)»: «La specialità musicale della stagione: 'On Green Dolphin Street', nella nota versione solista di Bill Evans del 1959. Ogni micro-secondo di questa registrazione sopraffina è stato isolato, messo in transizione e in loop. Questi vuoti in riverbero si fanno strada, convocando le fredde infinità della tundra Nordica.» Altri 'silenzi à la carte' includono: «Dal caveau»; «Beatitudine antartica»; il «silenzio post-orgasmico» di «Mark e Amanda»; «Cattedrale» e «Basta con le lacrime». E, su richiesta, si può avere il «silenzio speciale del mese».

Il sogno d'inverno dell'architetto, oltre ad *exercices de style* più efficaci come quello che si è appena commentato, include anche il di-

vertissement «La poesia non vista (100 punti)», un estratto in prosa sulla città di San Pietroburgo, che lascia il lettore alquanto perplesso e disorientato. In realtà è proprio questo lo scopo di Ramsell, il quale, in coda al testo, aggiunge un esercizio di comprensione in cinque domande, inclusa la seguente: «Pensi che si possa descrivere questo testo come una poesia? Argomenta la tua risposta. (20 PUNTI)» Ramsell invita il lettore a scrivere un testo analogo, in un esercizio di scrittura creativa. Nell'epoca digitale, quale significato può avere ancora la poesia? E, aggiunge Ramsell, può la poesia essere generata da una macchina? Questa è la curiosa domanda sottesa alla lirica dedicata a «Racter», un «software di scrittura poetica in [linguaggio] BASIC realizzato nei primi anni Ottanta», nelle cui banche dati, forse, «sovravviveremo» («Per l'incorporeo»). Proprio a Racter, Ramsell rivolge questo accorato pensiero in versi: «Ricorderai i tuoi cugini pelle e ossa, | I pazzi fatti di carbonio che ti hanno svegliato, che ti hanno | nutrito di elettricità, | Quando la nostra specie sarà cancellata da molto tempo». Uno scenario post-apocalittico e post-umano, degno dei migliori romanzi distopici.

Tra le sorprese che Ramsell riserva ai suoi lettori, vi sono due elegie *in memoriam*, la prima delle quali è dedicata al jazzista svedese Esbjörn Svensson, mentre la seconda ricorda la figura del campione irlandese di hurling, Christy Ring. Ramsell, che è profondamente appassionato sia di musica che di sport, ha scelto di immortalare in versi questi due suoi 'eroi', scomparsi entrambi in modo tragico ed improvviso. Svensson era noto al pubblico internazionale per il suo 'piano trio', con cui aveva rivoluzionato il panorama jazz europeo, contaminandolo con melodie pop, ritmi rock e funky ed elementi di elettronica. La sua morte inattesa e prematura, avvenuta nel 2008, non risponde affatto al cliché dell'artista *maudit*: il suo grande cuore smise di pulsare in un incidente nei pressi di Stoccolma, durante un'immersione. Una sorte analoga era toccata nel 1979 anche a Christy Ring, atleta di Cork e leggenda vivente dello hurling, uno degli sport di squadra più veloci al mondo per rapidità di gioco, che unisce elementi del calcio, dello hockey e del rugby. Ring aveva vinto otto titoli nazionali irlandesi, e morì, ancora relativamente giovane, a causa di un infarto fulminante. Crollò a terra su una delle strade principali di Cork, ed il suo funerale fu celebrato con grandissima partecipazione, come ha ricordato lo stesso Ramsell in un'intervista con Giovanni Agnoloni del 2018. In entrambi i casi, il grande corpo-macchina dei due uomini andò in tilt. Si trattò di un blackout? O di un cortocircuito nel sistema? Nessun segnale: elettrocardiogramma piatto.

Ma allora cos'è, per Billy Ramsell, la morte? «Ricorda ...che dati sei | e in byte ritornerai», scrive il poeta in «Codice», reinterpretando la Genesi in chiave post-moderna e post-umana. Forse sarà un virus a cancellare tutti i byte di cui siamo fatti noi e i nostri ricordi? Un virus «volatile», che si libererà tra le menti, cancellando «il tuo pri-

mo bacio, le mani del tuo primo amante. | Poi... il tuo campo biondo preferito dell'infanzia» («Una reticella di *lime*»)? O forse, semplicemente, la nostra comunicazione sarà interrotta, come per un contatto mancato o un avviso di chiamata senza risposta? («La sua chiamata è importante per noi. Non agganci, prego, mentre provo a metterla in contatto. | ... Sono spiacente, l'assistenza non è disponibile in questo momento. | Per ricevere questa informazione dica di nuovo 'opzioni'. Sono spiacente non ho capito»). Riceveremo una serie di messaggi di allerta, come quelli che emettono i computer, quando la batteria si scarica? E come i messaggi che Ramsell giustappone alla poesia che chiude la raccolta? («*La tua sessione corrente terminerà automaticamente in 9 minuti*»; «*Download in corso degli aggiornamenti del tuo sistema*»; «*Regolari tutti i processi di elaborazione delle immagini*»; «*La tua sessione è terminata*»; enfasi nell'originale). Sia quel che sia, un «paradiso digitale» ci sopravviverà, un paradiso in cui la bellezza sarà fatta d'aria e d'immagini. E di quei pochi momenti lirici, così rari in un mondo ultra-accelerato, momenti come quello in cui il cielo «indossa... quel tipo particolare di blu; | un blu che è disteso e indaco... Il blu d'agosto», mentre i pescatori «si limitano a osservare le lievi dentellature dell'acqua | che scivolano verso la riva» («Ancora»). Ramsell affida il verdetto su cosa sia l'aldilà alle note jazz di Esbjörn Svensson: che vi sia o meno «un club che non chiude mai chiamato *The Hereafter*», «morire ci traduce nella condizione di musica: || ...ci lascia senza peso, melodiosi, fluttuanti banchi di pensiero | *come dati caricati nella mente di Dio*» (enfasi aggiunta). Le poesie di Ramsell in versione 2.0 sono tutto questo e molto di più, e, per i lettori che si sono appassionati ai suoi versi, lasciano sperare in stimolanti sviluppi futuri.